

Prezzo di Associazione

Udine o Stato: anno . . . L. 20
semestre . . . 11
trimestre . . . 6
mezz'anno . . . 2
Estero: anno . . . L. 22
semestre . . . 12
trimestre . . . 7
Le associazioni non distaccate
incontrano rinvio.
Una copia in tutto il Regno ecc.
testini 5 — Arrivato cost. 15.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga centesimi 50
— In terza pagina dopo la firma
del Gerente centesimi 30 — Nella
quinta pagina centesimi 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pieghe
non accettate se non pagate.

Per le Associazioni e per le inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomeo N. 14. Udine

Dalla padella sulle brage

Apparecchiamoci a rindire a Montecitorio
il famoso signori facciano silenzio od
no qualsiasi, accompagnato da quell'altra
ammontazione: siamo onesti.

Il ministero del 30 aprile s'è dimesso.
Rovesciato già dalla Camera, e dopo d'esser
sentiti applicati da ogni parte i titoli
meno lusinghieri era ricomparso tal e
quale nella malangurata aula che disonora
il nome italiano. Senza criterio continuò i
suoi lavori fino all'altrieri, e quale visse
tale morì per lasciar ricadere il mestolo
del comando nelle mani di coloro di cui
il paese per 18 anni s'ebbe a dolere.

Inabile davvero su tutta la linea.
E dire che il colpo era preparato; che
le mene dell'altro partito erano a tutti
palesi! Questa volta né l'astuzia proverbiale,
né gli occhiali del vecchio Depretis
gli valsero punto. Immaginarsi che ne dirà
la moglie!

Ma intanto per l'ambizione, per la mal-
vagità per le male arti degli uomini che
null'altro bramano che spadroneggiare ed
impinguarsi, al bel paese ogni dì più ne
viene screditato, e da tutti in tutt'Europa
di noi si ride.

Dov'è l'amor patrio di cotesti eroi della
giornata? Un puntiglio, un'animosità, un
personale rancore che nasca fra loro ci
danneggia nella finanza e nell'opere, poi-
ché crisi simili a quelle che han travaglia-
to il Governo in questi ultimi tempi
costano al paese milioni di lire e umilia-
zioni indecibili.

Un puntiglio fa sì che oggi dicano e
domani disdicano que' capi gruppi i quali
hanno in se la magica virtù di sostenere
o di far capitolare i ministri.

Un'avidità, una superbia, un'aspi-
razione qualunque di banderuole di simil
fatta, me li mette in contraddizione, e
mentre a parole ripetono che non hanno a
cuore altro che gl'interessi del Paese, a
fatti dimostrano che del Paese si curano
come il gatto delle lucertole.

Sedici anni di prova fecero condannare
la destra non onesta; pochi anni bastarono
perché apparisse in tutta la sua pienezza
l'invabilità, l'inettozza della Sinistra.

Ora si vuol ripetere la prova coi primi.
Facciano pure; l'Italia ha grandi colpi da
scontare; ed è la Provvidenza che ci puni-
sco imbecillando gli uomini dell'Italia
legale, come confuse le lingue degli stolti
fabbricatori della torre di Babele.

La crisi attuale piechè ogn'altra au-
teriore minaccia di voler essere funesta all'
Italia. Il linguaggio dei principali fogli
progressisti lo fa presentire, i radicali dan-
dano alle trombe per chiamare a raccolta
i loro proseliti affini di trar profitto dalla
situazione. A che arriveremo? Per ora
dobbiamo concludere che se il famoso ponte
si è spezzato chi voleva oltrepassarlo ha
spalancato l'abisso. Roma è fatale!

TUNISI

Sotto questo titolo, il Diritto reca l'es-
posizione seguente;

Di due fatti si è vivamente preoccupata
in questi giorni la pubblica opinione in
Italia: la circolare 9 maggio del sig. Bar-
thélemy Saint-Hilaire, o la firma del tratta-
to tra la Francia e il Bey di Tunisi.

Fatto conscio, per mezzo del regio am-
basciatore, della commozione che alcune
frasi della circolare avevano suscitata in
Italia: la circolare francese volle correggere
questa impressione con una comunicazione
che l'ambasciatore della Repubblica ebbe
incarico di fare al regio Governo. Recatosi
oggi alla consulta, il marchese di Nojailles,
fu rimesso all'on. Cairoli un dispaccio del
sig. Barthélemy Saint-Hilaire, di cui già
il generale Claidini aveva fin da ieri prean-
nunciato la sostanza:

« Noi non abbiamo (così dichiara il mi-
nistro francese degli affari esteri) mai con-
siderato o trattato gli affari tunisini che
dall'esclusivo punto di vista dei nostri
rapporti con l'amministrazione locale, né
mai potrei avere l'intenzione di mettere in
causa, con una allusione indiretta e poco
garbata, un governo amico, col quale noi
vogliamo mantenere relazioni perfettamente
legali.

« I nostri sforzi hanno avuto pretisa-
mente per iscopo di eliminare ogni cagio-
ne di malinteso tra l'Italia e noi. Vi prego
di rinnovare l'assicurazione al sig.
Cairoli, dicendogli che certamente nulla
trascureremo, dal canto nostro, perché i
nostri rapporti tra i due governi e i due
paesi, conservino il carattere cortese e cor-
diale che conviene ai loro reciproci inte-
ressi. »

Rispetto al trattato furono date, prima
ancora che fosse firmato, precise assicura-
zioni dal governo francese al governo ita-
liano. Il giorno 11, mentre stava per con-
dursi a termine l'impresa di Tunisi, il re-
gio ambasciatore ebbe col ministro degli
affari esteri della repubblica un colloquio
di cui rese conto con un telegramma di
quello stesso giorno.

Il sig. Saint-Hilaire — così telegrafava
il generale Claidini — « dice che la Fran-
cia propone al bey la firma di un trattato.

« Essa rinuncia ad imporre una inden-
nità di guerra, limitandosi a levare una
ammenda sulle tribù dei Krumiri.

« Rispetto ad una rettificazione della
frontiera, essa altro non chiede che una
delimitazione migliore dell'attuale, con fa-
coltà di occupare alcuni punti strategici
nelle montagne dei Krumiri.

« L'occupazione militare cesserà e l'in-
tiero paese, Biserta compresa, sarà evanca-
to, tosto che sia assicurata l'esecuzione del
trattato. Il governo francese non pensa
punto, né all'annessione totale della Tunisi,
né di alcuna sua parte, tranne qual-
che punto nel paese dei Krumiri. La oc-
cupazione provvisoria del Bardo e di Tu-
nisi non avrebbe luogo che se ciò fosse
necessario per ottenere l'assenso del bey. »

Tali furono, il giorno 11 maggio, le di-
chiarazioni del ministro francese degli af-
fari esteri. Il trattato venne firmato nel
di successivo.

La gravità della crisi scoppata a Roma
mette per noi italiani in seconda linea —
almeno per il momento — tutto ciò che
avviene al di là dei nostri confini, e tutto
al più può per gl'italiani avere interesse
— come cosa che si connette agli affari di
Tunisi — ciò che di essi si pensa e si
scrive in Inghilterra. Il governo della Re-
gina sembra persistere nell'opinione che il
firmato turco del 1871 è validissimo e
dichiara che è implicitamente riconosciuto
dall'Inghilterra. Rimane ora a sapersi ciò
che il signor Gladstone pensa del trattato
che, contrariamente a qualunque diritto,
la Francia ha estorto — col coltello alla

gola — al Bey. Se ne giudichiamo dal
riassunto dei primi articoli della stampa
inglese, che il telegrafo ci trasmette, il
parere del governo di Londra non dovrebbe
essere punto favorevole al modo col quale
la Repubblica ha proceduto. Non è difatti
possibile che l'Inghilterra accolga senza
protesta un trattato che fa della importan-
tissima reggenza di Tunisi una prefettura
francese e dove i funzionari della Repub-
blica spadroneggeranno come in paese
conquistato. Ma a che gioveranno queste
proteste contro un fatto compiuto? Il Bey
di Tunisi ha dovuto passare sotto le forche
caudine, e la Francia non mancherà di
rispondere al signor Gladstone che « cosa
fatta capo ha ». Anzi il signor Barthélemy
Saint-Hilaire ha risposto in anticipazione
alle obiezioni che da quella parte avreb-
bero potuto essergli mosse, e uolè sua
nota circolare ha detto che la Francia non
faceva, in fin dei conti, in Africa, se non
ciò che l'Inghilterra aveva fatto nelle
Indie. Con quale diritto la Gran Bretagna
troverebbe male fatto da altri ciò che da
secoli essa ha fatto? Non v'ha dunque
probabilità che neppure dall'altra parte
della Manica si vada più in là di qualche
protesta e di un po' di malumore. Per ciò
che riguarda la Turchia ognuno capisce
che da questo lato la Francia nulla ha da
temere; la Russia ha altre cose per il
capo, e la Germania e l'Austria se ne lu-
vano le mani dicendo che tutto codesto
affare di Tunisi, è una questione esclusi-
vamente francese e che esse nulla ci hanno
a che vedere. Rimarrebbe da domandare
ciò che dovrebbe fare l'Italia: la risposta
è sulle labbra di tutti: essa non può che
piegare rassegnata il capo e meditare sulla
condizione nella quale è stata ridotta dal
liberalismo.

PELLEGRINAGGIO SLAVO

L'Osservatore Romano pubblica il se-
guente appello indirizzato ai Cattolici della
Croazia.

Cattolici della Croazia!
Da quella votta sublime, dalla quale si
governa da dieci secoli in mezzo ai
mutabili eventi del mondo con principii
inecussabili immutabili il regno delle anime,
si diffuse il 30 settembre dell'anno scorso
una memoranda parola diretta all'Oriente
ed in particolare al mondo slavo.

L'Oriente, donde all'umanità splendette
già una nova luce, e dove germogliò la
seconda semente della cristiana civiltà,
sotto i nostri occhi, dopo lunghe e dolorose
prove, si emancipa e rigenera, e destinato a
nuova vita guarda all'occidente come so-
speso o pieno di speranze.

Nel novero delle nazioni orientali la
schietta slava occupa il primo posto e il
più eminente, non solo per numero e per
la forza, ma non anco per la sua postura,
che la rende tanto più capace ad essere
la mediatrice fra l'occidente e l'oriente,
in quanto che alcuni de' suoi rami, che
si stendono nell'occidente, se ne approp-
riarono i civili conquistati.

Ma questa postura così adatta portò alla
razza slava il danno, che una parte di lei
venne trascinata e subì le fatali conse-
guenze di quella lotta, la quale, in quella
sua giovane età, si era accesa per il pri-
mato fra la nuova e l'antica Roma, donde
quello scisma nella chiesa e nella civiltà
che divide le nazioni slave in due non
uguali campi, i quali, nel decorso del
tempo e col diverso svolgimento delle
religiose e civili attinenze, sempre più l'uno
all'altro divennero stranieri.

Il sentimento della comune origine, raf-
forzatosi coi progressi della coltura in que-
sto ultimo tempo presso tutti i rami degli
slavi, ha rammorbidito di molto quell'at-
tagionismo ereditato dal passato: ma per
schiodare a poco a poco la via ad un reale,
sincero e duraturo ravvicinamento dei due

campi, conviene trovar dei punti di con-
tatto ad essi comuni, e da entrambe le
parti accettati.

E questi sono quei due principii fino a
un certo punto dalla scienza stessa trovati
e proclamati dal capo della Chiesa Catto-
lica, che i primi incivilitori delle nazioni
slave, i santi fratelli Cirillo e Metodio colla
parola e coll'opera rappresentarono: l'unità
della Chiesa fondata sulla cattedra di San
Pietro e il rispetto delle particolarità na-
zionali entro i confini di questa unità.

Ricordiamoci come il papa P. IX di
santa memoria, inalzando la festa dei SS.
Cirillo e Metodio, ha coronato il giubilo
con cui nell'anno 1863 fu in tutte le terre
slave celebrato il millenario dell'arrivo fra
gli Slavi dei primi loro incivilitori. Ed
ora il suo glorioso successore, il S. Padre
Leone XIII, introducendo il culto dei santi
Apostoli slavi in tutta la Chiesa Cattolica
e fra tutte le nazioni cattoliche, li solleva
a maggior gloria, e a quei principii rap-
presentati dai SS. Cirillo e Metodio, dà
una importanza universale. Quanto sia vo-
glioso il Santo Padre di rispettare il prin-
cipio della nazionale individualità presso
gli slavi e riparla sotto l'egida della Santa
Sede, chiaramente lo dimostra la sua En-
ciclica Grande Munus emanata nel mil-
lenario che ricordeva la lettera con cui
papa Giovanni VIII solennemente confer-
mava l'uso della lingua slava nella Chiesa.

Il nostro Santo Padre apertamente ri-
conoscendo l'alta missione riservata agli Slavi
nella storia della umanità, e volendo dar
loro nuova prova della sua benivola sol-
lecitudine, stabilì di dedicare il 5 luglio
p. v. un altare ai SS. Cirillo e Metodio
nella chiesa di S. Clemente, dove quello
scrittore della scrittura slava, primo scri-
tore e fondatore della slava letteratura,
riposa, ed in questa occasione si compi-
cherà vedere intorno a sé raccolto il più
grau numero de' suoi figli slavi.

Questo desiderio trovò dappertutto eco
presso gli Slavi cattolici, i quali si appre-
cchiano di pellegrinare a Roma per il dì
5 luglio p. v. Essi echeggiò anche alle
spende dell'Adria, della Sava e della Drava,
sicché una riunione di distinti patriotti
croati di ogni classe sociale raccoltasi nella
nostra capitale il dì 24 aprile p. p. col-
l'approvazione del capo della nostra pro-
vincia ecclesiastica, deliberò unanime che
anche i cattolici della Croazia debbano
unirsi al pellegrinaggio dei loro fratelli
slavi con una speciale deputazione, che in
quella occasione umiliter al Santo Padre i
sentimenti della sua filiale devozione e ri-
conoscenza, e a tal uopo elesse il sotto-
scritto comitato a suo organo esecutivo.

Cattolici della Croazia! Nei rivolgersi a
Voi, il comitato crede che non occorra per
lungo spiegare l'importanza della solennità
del 5 luglio, a Voi, che avete ereditato
dagli avi l'unità della Chiesa e la filiale
sottomissione al suo Capo; che non occorra
molto spouare a partecipare a questa so-
lennità i figli di quella nazione, che di
tutti gli slavi della Chiesa Occidentale ri-
uasa la più fedele anche all'altro principio
rappresentato dai santi apostoli degli slavi,
presso la quale fu in parte suo ad ora
conservato l'uso della lingua slava nel
servizio divino, e che non ha rinunziato
al privilegio di ritornare al godimento di
quella eredità per la quale i suoi padri
hanno tanto combattuto.

Raccogliamoci dunque da tutte le classi
sociali nel maggiore e più eletto numero
il 5 luglio a Roma, dove sotto l'egida del
Principe degli Apostoli S. Pietro e colla
benedizione del suo grande Successore, u-
niti ai fratelli slavi della stessa fede, pre-
gheremo sul sepolcro del primo incivilito-
re della razza slava, impiorando con tor-
voro da lui, perché si faccia mediatore
presso l'Altissimo onde l'opera incominciata
con tanta sua fatica e interrotta fat-
talmente nel corso dei secoli si ripren-
da ora, che spunta all'Orizzonte l'aura,
e gli Slavi con nuova vigoria si affac-
ciano sul campo della storia mondiale,





